

# Ada Negri e d'Annunzio: un mancato sodalizio?

Pietro Sarzana  
Università di Pavia, Italia

**Abstract** Ada Negri's broad culture did not concern Gabriele d'Annunzio, whose name practically never appears in her literary work, nor in her correspondence; however, the influence of the Vate cannot be denied, as the comparative analysis of the works of both writers confirms. May be this lack of association can be simply ascribed to a lack of empathy between the fiery writer from Lodi and the dandy author from Pescara.

**Keywords** Ada Negri. Gabriele d'Annunzio. Feuilleton. Free verse. Panism. Refinement. Literary influence.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted 2022-03-02  
Accepted 2022-06-16  
Published 2022-10-28

## Open access

© 2022 Sarzana | 4.0



**Citation** Sarzana, P. (2022). "Ada Negri e d'Annunzio: un mancato sodalizio?". *Archivio d'Annunzio*, 9, 71-82.

La competenza culturale di Ada Negri (1870-1945) all'altezza della sua prima raccolta, edita da Treves nel 1892 (Negri 1892), è sostanzialmente quella di un'autodidatta, stante l'esiguità degli studi affrontati: dopo i quattro anni di Scuole Elementari,<sup>1</sup> infatti, secondo le norme del sistema scolastico allora in vigore, può frequentare il corso preparatorio e poi il triennio della Scuola Normale Femminile fino ai diciassette anni d'età.<sup>2</sup> Degli insegnamenti ricevuti nell'adolescenza si mostrerà sempre insoddisfatta, come rivelerà in seguito nel romanzo autobiografico *Stella mattutina*;<sup>3</sup> anche se proprio nella Scuola Normale trova un maestro fuori dal comune in Paolo Tedeschi, giornalista e scrittore triestino che insegna a Lodi dal 1869 fino all'inizio del nuovo secolo. Il ritratto che ne dà quasi quarant'anni dopo mostra con chiarezza la stima verso l'uomo e verso l'insegnante, lasciando supporre che gli scrittori da lui presentati nel corso delle lezioni lodigiane siano stati assimilati in piechezza dalla giovane allieva:

È un sessantenne, di aspra verdezza. Emigrò, giovanissimo, dalla nativa Trieste in Lombardia, per odio contro l'Austria e per passione di libertà. [...] Rude talvolta, d'una battagliera probità: ingiusto mai. Un viso di condottiero antico, sbizzozzo nella pietra a colpi d'accetta, e acre di bitorzoli: spalle da lottatore, bellissime mani da vescovo. Insegna con fervore, con lentezza appassionata; e mentre insegna ha sempre l'aria di studiare e di imparare anche lui. Ma nell'ora di Dante non fa che leggere: legge come si prega.

Mai, finché avrà vita, la figlia di Vittoria dimenticherà quella voce e quelle letture. Voce ricca di tonalità profonde, che non mangia una sillaba, non tradisce un accento, sale, scende, penetra, con un silenzio o con una vibrazione rivela tesori nascosti; e giunge a sembrar parte carnale del verso.

Tanto può la voce dell'uomo?... Le Cantiche sono in tal modo offerte alla fanciulla, né meglio potrebbero esserlo: senza commenti, nude, nell'interpretazione più vivente e più casta. Quello che il suo spirito non comprende, le è dalla musica fatto chiaro. Ella ne rimane spesso atterrata, nella dolcezza dell'estasi mistica. La poesia, così cantata a piena orchestra, agisce su di lei come un tempo le visioni celesti sulle sante, che ne cadevano in rapimento.

---

**1** In realtà deve ripetere, forse per motivi di salute, la terza e la quarta classe, venendo quindi promossa nel giugno 1882.

**2** Il 18 luglio 1887 ottiene dalla Commissione presieduta dal Regio Provveditore agli Studi Anselmo Rocchetta la patente di maestra elementare di grado superiore, che le verrà consegnata però solo il 24 febbraio 1888, dopo il compimento dei diciotto anni.

**3** «Ella non ama la scuola. Nessun rapporto, nessuna confidenza fra lei e il sistematico ingranaggio scolastico. È quieta, lavora, si sforza di comprendere, sa che deve, che ribellarsi non può; ma, in fondo, non desidera che di evadere» (Negri 1921a, 22).

Il maestro se ne avvede: ne stupisce: l'osserva: senza mostrarlo, la predilige sulle altre. (Negri 1921a, 83-5)

È proprio sui banchi della Scuola Normale che Ada Negri inizia ad amare la letteratura: «i vènti azzurri dell'*Odissea*, [...] l'irruente cavalcata notturna degli endecasillabi dei *Sepolcri*, e sovra tutto certe immobili e portentose serenità del Leopardi» (82).<sup>4</sup> Sono appunto questi autori, Omero, Foscolo e Leopardi, insieme con Dante e Manzoni, i primi riferimenti culturali della fanciulla: riferimenti importanti, quasi ineludibili per una come lei, appassionata di poesia e di letteratura. Ma non è la scuola l'unica fonte delle sue letture giovanili: dalle memorie autobiografiche sappiamo che ha modo di conoscere precocemente importanti autori della letteratura francese grazie alla madre, che la sera legge ad alta voce i romanzi d'appendice:

Quando, finiti i chiacchiericci delle serve in portineria, la bambina va a letto, verso le nove e mezzo, l'uscio fra le due stanze rimane aperto. Ella, quatta sotto le coltri e fingendo di dormire, ride nell'anima, perché sa che sta per scoccare l'ora meravigliosa. Di lì a poco, infatti, con la sua voce limpida, la madre, che crede la bimba addormentata, comincia a leggere forte.

Per divertir la nonna e per la propria gioia, legge, a puntate, i romanzi d'appendice d'un giornale quotidiano.

Ignora che la piccina ascolta, con gli orecchi tesi, con il cuore teso. (20)

È in questo modo che Ada comincia a conoscere i romanzieri francesi: Ponson du Terrail ed Hector Malot, Xavier de Montépin ed Eugène Sue,<sup>5</sup> e soprattutto Alexandre Dumas *père* ed Emile Zola.<sup>6</sup> E quando nel 1892, in virtù della fama ottenuta con la sua prima raccolta poetica, ottiene di essere trasferita dalla sperduta scuola elementare

---

**4** Anche nel racconto autobiografico *La Cacciatore* Ada rievoca le letture della giovinezza: «non m'addormentavo mai la sera senza aver riletto qualche canto del Leopardi o del Foscolo» (Negri 1929, 25).

**5** «Quanta gente, quante creature più vive, più forti, più malvage, più interessanti di quelle che s'incontrano ogni giorno, in strada, nella casa, nella scuola!... Tutti suoi amici: Rocambolo: Remigio Senza Famiglia: la Portatrice di pane: e Rigoletta e Fior-di-Maria dei *Misteri di Parigi*» (Negri 1921a, 20). Rocambolo è personaggio di vari romanzi di Ponson du Terrail; Remigio il protagonista di *Senza famiglia* di Hector Malot; di Xavier de Montépin è il romanzo *La portatrice di pane (La Porteuse de pain, 1884-85)*, pubblicato a dispense dall'editore Edoardo Sonzogno a Milano nel 1887; Rigoletta e Fior-di-Maria sono infine personaggi di *I misteri di Parigi* di Eugène Sue.

**6** «Per lei [la madre] Dinin è sempre la miracolosa bambina che le seppe un giorno ripetere da capo a fondo le disgrazie della *portatrice di pane*, ascoltate, fingendo di dormire, dalla sua viva voce: che più tardi studiò con avida gioia la storia di Francia, nei romanzi cavallereschi di Alessandro Dumas padre: che lesse tutto lo Zola senza rimanere lesa» (Negri 1921a, 114).

di Motta Visconti (dove aveva insegnato dal 1888) alla Regia Scuola Normale Femminile «Gaetana Agnesi» di Milano, in quella che è indiscutibilmente a fine Ottocento la capitale culturale d'Italia, può approfondire e ampliare ulteriormente le sue letture.<sup>7</sup>

Non è facile identificare tutti gli autori che Ada Negri ha modo di conoscere a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento: ma un quadro abbastanza completo e preciso si può ricostruire attraverso la cinquantina di recensioni e prefazioni e i numerosissimi articoli che pubblica a partire dai primi anni del nuovo secolo su svariati quotidiani e periodici, anche di interesse nazionale. Si ritrovano in questi testi soprattutto nomi della letteratura francese, che la maestra lodigiana leggeva probabilmente in lingua originale: Henri Murger<sup>8</sup> e Charles Baudelaire,<sup>9</sup> Victor Hugo<sup>10</sup> ed Eugénie de Guérin (Negri 1907), Francis Jammes<sup>11</sup> e Alfred De Musset,<sup>12</sup> Mme de Staël e Anatole France,<sup>13</sup> Marguerite Audoux (Negri 1911a) e Lucien Descaves (Negri 1911c), i fratelli de Goncourt,<sup>14</sup> Blanche Marie de Fischer (Negri 1911c), George Eliac (Negri 1912a), Charles Foley (Negri 1912b), e Simone Bodève (Negri 1912c; 1913a), Marianne Damad (Negri 1912d) e Gustave Flaubert, Maxime du Camp<sup>15</sup> e lo svizzero Jules

---

**7** Sofia Bisi Albini all'inizio del 1892, in una recensione peraltro molto positiva, afferma che «Ada Negri ha letto pochissimi libri moderni»; ma subito dopo rimarca la sua vasta conoscenza della letteratura ottenuta attraverso i numerosissimi giornali «che riceve da due anni ogni settimana, col bollo postale di Milano, da un ammiratore che non si è fatto mai conoscere». (Bisi Albini 1892, 114).

**8** Nominato in Negri 1905a.

**9** Di Baudelaire si citano «le più belle strofe delle Vecchiette» in Negri 1905b.

**10** Ada Negri parla di Gavroche, personaggio dei *Miserabili* di Victor Hugo, in Negri 1906.

**11** «Io non avevo fino a quel momento letto d'Eugénie de Guérin che il nome, in una strofa elegiaca di Francis Jammes: *Ce sont des jours amers, ce sont des jours fanés, | doux comme le journal d'Eugénie de Guérin*» (Negri 1907).

**12** «Un po' Francis Jammes nella goffaggine voluta e piena di un singolarissimo fascino, un po' De-Musset nel vagabondaggio sentimentale e negli atteggiamenti di fanciullo viziato dalle donne e dalla vita, Guido Gozzano fugge con le rondini» (Negri 1909a).

**13** Madame de Staël e Anatole France sono citati in Negri 1909c.

**14** «Nella *Femme au Dixhuitième Siècle* dei fratelli De Goncourt si legge, riprodotta fedelmente, una lettera di dama ignota al suo ignoto amante: un capolavoro» (Negri 1911c, 1). Anche nella lettera a Gustavo Balsamo Crivelli del 10 febbraio 1911 Ada parla dei fratelli de Goncourt, di cui ha avuto modo di apprezzare il volume *La donna nel XVIII secolo* (Negri, lettera 7/4).

**15** In una lettera a Balsamo Crivelli del 28 agosto 1913 lo ringrazia per i libri che le ha inviato e afferma di aver letto con interesse Maxime du Camp, che non conosceva, e di aver appreso nuove informazioni sulla vita di Flaubert. Maxime du Camp fu scrittore e giornalista, grande amico di Flaubert, editore della *Revue de Paris* che ospitò a puntate nel 1856 «Madame Bovary» (Negri, lettera 7/18). Come giornalista seguì direttamente le vicende della spedizione dei Mille.

Ernest Tissot<sup>16</sup> (senza dimenticare i belgi George Rodenbach e Maurice Maeterlink).<sup>17</sup> Nelle sue vastissime letture non mancano scrittrici italiane, da Matilde Serao a Grazia Deledda, da Sibilla Aleramo a Clarice Tartufari, da Amalia Guglielminetti a Carola Prosperi,<sup>18</sup> e neppure autrici e autori di lingua inglese, da Elisabeth Browning a George Eliot,<sup>19</sup> da Israel Zangwill a Gilbert Chesterton.<sup>20</sup> Via via la sua conoscenza della letteratura diviene sempre più vasta e significativa: e sicuramente influenzano la sua produzione poetica e narrativa già nei primi anni del Novecento autori di assoluto valore come Fëdor Dostoevskij, Lev Tolstoj,<sup>21</sup> Henrik Ibsen e Walt Whitman.<sup>22</sup>

In questo quadro di conoscenze, anche raffinate, certo molto variegiate, stupisce quindi l'assenza pressoché totale di commenti o recensioni all'opera di d'Annunzio: per lui nemmeno un cenno, nell'arco di una produzione critica più che trentennale,<sup>23</sup> nella quale sono recensiti puntualmente e tempestivamente autori come Giovanni Bertacchi (Negri 1903b) ed Enrico Cavacchioli (Negri 1909b), Antonio Fogazzaro e Ferdinando Fontana, Paolo Buzzi (Stagnitti 2008) e Guido Gozzano (Negri 1909a), Paola Lombroso (Negri 1910) e Alesandrina Ravizza (Negri 1912d), Gaspara Stampa (Negri 1913b) e Federico Tozzi (Negri 1919a), Massimo Bontempelli (Negri 1920), Marino Moretti (Negri 1921b), Margherita Sarfatti (Negri 1924a).

D'altra parte non si trovano riferimenti al Vate nemmeno nell'immenso epistolario negriano: sappiamo che ogni giorno Ada rispondeva a decine e decine le lettere, di persone comuni ma anche di letterati, critici e giornalisti famosi, da Agnoletti ad Angelini, da Bacchelli

---

**16** Tissot è nominato in Negri 1909c, dove sono citate anche altre autrici che probabilmente Ada Negri legge in quegli anni: Arvède Barine, Emilie de Morsier, Jean Dornis, Mary Robinson, Lucie Faure-Goyan, Neera. Di quest'ultima afferma: «Neera palpita e piange: noi la vediamo soffrire attraverso le sue pagine: ella non sa di latino, è vero: ed è questo il difetto capitale rimproveratole dal Tissot [...] Ella resta pur sempre l'autrice di *Teresa*. E tra le figure femminili del romanzo italiano io non ne conosco una viva e vera come quest'umilissima Teresa che [...] trova nella sua stessa disperazione la forza di 'rompere' colle convenzioni sociali».

**17** Rodenbach e Maeterlink sono nominati in Negri 1911c.

**18** Tutte nominate accanto alla Di Borio, scrittrice molto meno nota, in Negri 1911b.

**19** Entrambe nominate in Negri 1909c.

**20** A Israel Zangwill e Gilbert Chesterton si fa cenno nel breve epistolario con Gian Dàuli. Si veda in proposito Senna 2017. Da qui si ricava che la conoscenza dei due scrittori londinesi risale almeno al marzo 1922, anche se probabilmente va retrodatata di parecchi anni.

**21** Nominati in Negri 1905a.

**22** Ne parla ad Agnoletti nella lettera del 3 marzo 1919, dove è pure nominato Piero Jahier (Negri, lettera 1/12). Il carteggio tra Ada Negri e Fernando Agnoletti sarà pubblicato fra breve a cura di Cristina Tagliaferri. Addirittura di Ibsen e di Whitman parla già in una lettera al Patrizi del 12 giugno 1892 (cf. Pellicanò 2017, 46 e 53).

**23** Oltre cinquanta sono le recensioni negriane, dalla prima del 1903 (Negri 1903a) all'ultima (Negri 1934).

a Benco, da Beonio Brocchieri a Bontempelli, da Borgese a Buzzi, da Cecchi a Croce, dalla Deledda alla Duse, da Falqui a Flora, da Gentile a Govoni, da Linati a Gianna Manzini, da Guglielmo Marconi a Fausto Maria Martini, da Momigliano a Montale, da Marino Moretti a Ugo Ojetti, da Pancrazi a Panzini, da Papini a Pascarella, da Piovene a Romain Rolland, da Matilde Serao a Bonaventura Tecchi, da Arturo Toscanini a Federigo Tozzi, da Diego Valeri a Orio Vergani, fino a Giuseppe Villaroel e Vittorio Emanuele di Savoia. In questo sterminato epistolario non esiste invece nessuna lettera inviata o ricevuta da d'Annunzio: e l'unica in cui egli viene nominato è quella indirizzata a Fernando Agnoletti nel gennaio 1922, quando Ada scrive: «Una mia pagina di puri e sinceri ricordi natalizii è nel Numero di Natale di *Novella*. Te la manderò. Anzi, ti manderò il Numero, se lo ritrovo: contiene due Leggende di Natale di Gabriele d'Annunzio, soavissime. Hai letto il *Notturmo*? Vuoi che te lo invii?» (Negri, lettera 1/75). Da queste scarse parole possiamo dedurre che la Negri avesse letto vari testi dannunziani e forse l'intero *Notturmo*, da cui trae (come vedremo) diversi suggerimenti lessicali e stilistici. Ma sorprende che in seguito non ne faccia più cenno, né nelle lettere, né nelle recensioni.

Eppure le occasioni per incrociare il Vate non erano certo mancate, fin dai primi anni del Novecento, in special modo sui periodici cui entrambi avevano collaborato, anche contemporaneamente: dall'*Illustrazione Italiana*<sup>24</sup> a *Nuova Antologia*,<sup>25</sup> dal *Secolo XX*<sup>26</sup> al *Marzocco*,<sup>27</sup> dalla *Letture*<sup>28</sup> al *Corriere della Sera*,<sup>29</sup> dal *Giornale d'Italia*<sup>30</sup> al *Rinascimento*<sup>31</sup> all'*Eroica*.<sup>32</sup> Interessante anche la loro pre-

**24** Ada Negri vi collaborò lungamente, dal 1892 fino al 1935; d'Annunzio solo fra il 1901 e il '03.

**25** Anche in questo caso numerosa è la presenza negriana fra 1900 e 1943, mentre d'Annunzio è presente dal 1888 al 1903.

**26** Numerosissime le presenze di entrambi sulla rivista popolare illustrata dalle eleganti copertine a colori, edita da Treves, il cui titolo fu inventato da d'Annunzio stesso, il quale vi è presente dal 1902 al '28, mentre la Negri dal 1902 al '31.

**27** D'Annunzio vi pubblica già nel 1898 e per diversi anni; Ada Negri fra il 1906 e il '14.

**28** Numerosissime le presenze dei due, dall'inizio del secolo fino alla fine degli anni trenta.

**29** Al *Corriere della Sera* Ada Negri iniziò a collaborare nel 1903 e proseguì con maggiore o minore frequenza per quarant'anni; d'Annunzio vi scrisse dal 1907 al 1935.

**30** I due sono presenti sul quotidiano romano per circa un decennio; Ada Negri dal 1904 al '15, d'Annunzio dal 1903 al '12.

**31** Ridottissime le presenze, ma sul numero del 5 gennaio 1906 si trovano d'Annunzio con *La vita di Cola di Rienzo* e Ada Negri con la poesia *La sete*.

**32** Il periodico si distinse per la raffinatezza delle scelte tipografiche, dalla carta a mano alle copertine a colori, e soprattutto per lo spazio offerto alla xilografia. D'Annunzio è presente sul numero 39-40 dell'agosto-settembre 1915 con *La Crociata degli Innocenti* e sul numero 235-236-237 di marzo-aprile-maggio 1938, fascicolo triplo

senza nel volume in onore di Roberto Sarfatti (Negri 1918),<sup>33</sup> giovanissimo eroe di guerra, figlio della carissima amica Margherita, morto a diciotto anni sull'altopiano dei Sette Comuni.

In mancanza di indicazioni esplicite da parte di Ada Negri, e anzi con il dubbio che, per motivi imperscrutabili, abbia volutamente evitato di parlare di d'Annunzio, è solo un confronto puntuale tra le loro opere l'unica testimonianza attendibile di un'influenza che in ogni caso si faticerebbe a negare. Certamente questa è visibile quasi esclusivamente nell'opera poetica, mentre nelle novelle la scelta negriana di analizzare con fine acume psicologico figure soprattutto femminili porta con sé scelte stilistiche lontane sia da quelle dannunziane, sia da quelle del dannunzianesimo imperante nel dopoguerra, cui invece aderivano scrittrici coeve, da Amalia Guglielminetti a Contessa Lara ad Annie Vivanti.

Nelle prime raccolte poetiche, da *Fatalità* (1892) a *Esilio* (1914), il modello cui la poetessa lodigiana si ispira è soprattutto il Carducci dei *Levia gravia* e dei *Giambi ed epodi*, anche in virtù delle comuni tematiche affrontate; mentre l'influsso dannunziano si nota nelle due sillogi immediatamente successive alla grande guerra:<sup>34</sup> *Il libro di Mara* (Negri 1919b) e *I canti dell'isola* (Negri 1924b). Queste opere segnano una cesura molto netta rispetto alle prime, sia per i temi affrontati, sia per le scelte lessicali e stilistiche che le caratterizzano: abbandonato l'amato endecasillabo, Ada si cimenta qui con il verso lungo, certamente suggeritole dalla lettura di Walt Whitman, ma corroborato dal modello dannunziano, in particolare delle *Laudi*, delle *Faville del maglio* e del *Notturmo*, nonché dei romanzi, dal *Piacere* al *Forse che sì forse che no*.

L'utilizzo di questo particolare verso dà origine nelle due raccolte a un ritmo cadenzato, quasi cantilenante, in forte contrasto con le passioni intense che vi si manifestano: l'amore struggente per un giovane morto precocemente, cantato nel *Libro di Mara* («uragano di amore e di morte») lo definisce Ada in una lettera al Patrizi;<sup>35</sup> la passione altrettanto ardente (anche se ormai pacificata) per l'incantevole isola di Capri, di cui sono permeati i *Canti dell'isola*.

---

interamente dedicato a lui; Ada Negri vi pubblica cinque poesie, una nel 1913 e altre quattro fra il '35 e il '43.

**33** Celebrano l'eroe di guerra la Negri, d'Annunzio, Paolo Buzzi, Benito Mussolini, Alfredo Panzini e Luigi Siciliani.

**34** In realtà già l'attacco di *Freschezza* («La tua freschezza, o creatura, è simile | al brusir della pioggia sulle foglie | di giugno», in Negri 1914, 47), che è del 1912, ricalca fedelmente sia nelle scelte lessicali che nella struttura grammaticale un celeberrimo passo dannunziano: «Fresche le mie parole ne la sera | ti sien come il fruscio che fan le foglie | [...] del gelso» (*La sera fiesolana*, vv. 1-3, in d'Annunzio 1984, 429).

**35** Lettera manoscritta di Ada Negri a Ettore Patrizi del 13 settembre 1919, conservata presso la Biblioteca Laudense. Trascritta da Giardini 2000-01, 158.

Nella prima silloge, cui Ada Negri lavora almeno a partire dal 1916, l'intensa emotività della protagonista e il tormentoso rimpianto per la morte dell'uomo amato sono resi con accenti dolorosi e solenni: passioni estreme dipinte con una terminologia intenzionalmente esuberante, densa di riecheggiamenti dannunziani e tradizionali, in un impasto stilistico di penetrante efficacia. Molte delle scelte lessicali appaiono qui debitorie del lessico dannunziano, ad esempio nella poesia *Il sole e l'ombra*, dove espressioni come la «bianca vibratile fiamma» (*Il sole e l'ombra*, v. 3, in Negri 1919b, 1)<sup>36</sup> cui è paragonata la figlia di Ada, o «l'incendio dell'aria» (Negri 1919b, 1) nel giorno assolato rinviano esplicitamente a sintagmi usati dal pescarese.<sup>37</sup> Così gli «artieri obbedienti» (*Il costruttore*, v. 2 in Negri 1919b, 49) che collaborano con il costruttore amato dalla donna rimandano agli «artieri delle antiche fogge» delle *Laudi* (*Canto di festa per Calendimaggio*, v. 27 in d'Annunzio 1984, 402); e la «nascente luna» (*Accettazione*, v. 10 in Negri 1919b, 34) verso cui ella affranta volge il viso può avere le stesse caratteristiche della luna che il Vate ammira presso l'Affrico, la «nascente luna, in cielo esigua come | il sopracciglio de la giovinetta» (*Lungo l'Affrico*, vv. 11-12 in d'Annunzio 1984, 427).

E se la protagonista di *Notturmo nuziale* è stata ghermita<sup>38</sup> come Berenice da Glauco in *Alcyone*,<sup>39</sup> gli «occhi dell'anima», gli «occhi senza palpebre» (*Il trionfo della morte I*, 4 in d'Annunzio 1988, 682) con cui Giorgio Aurispa guarda l'amante sono gli stessi «occhi senza palpebre» (*Anniversario*, v. 20 in Negri 1919b, 58) con cui piange la protagonista del *Libro di Mara*. Ancora il «mistero sacro dei monti» (*La sera fiesolana*, v. 38, in d'Annunzio 1984, 430) può trasformarsi nel «mistero inviolabile d'ombra» dell'amato che appare in sogno alla donna (*La mano*, v. 2 in Negri 1919b, 59) così come nella stessa poesia la «menta selvaggia» (*La mano*, v. 2 in Negri 1919b, 59) è l'identico arbusto che profuma il mare nella *Città morta*.<sup>40</sup> La «torbida sofferenza» di Ada è forse quella che prova Andrea Sperelli nel *Piacere*;<sup>41</sup> mentre i «murmuri | di polle nascoste» (*La terra*, vv. 8 in Negri 1919b, 66) riprendono il «mare | di murmuri e di brividi» di *Canto novo* (*Canto del sole*, XI, vv. 11-12 in d'Annunzio 1982, 150) e gli «acri fermenti» si estendono da *Maia* (*Laus Vitae*, V. *Il vento av-*

**36** Cf. d'Annunzio: «Vibra come una fiamma terribile», *Canto novo. Canto del Sole* in d'Annunzio 1982, 150.

**37** «Le larghe onde di quella musica metallica si propagavano per l'incendio dell'aria» (*Il piacere* in d'Annunzio 1988, 357).

**38** «La ghermisti con artiglio d'aquila» (*Notturmo nuziale*, v. 3 in Negri 1919b, 17).

**39** «Tu mi ghermisti fra natanti foglie» (*L'oleandro I*, v. 92 in d'Annunzio 1984, 510).

**40** «Tutto il mare pareva profumato di menta selvaggia» (d'Annunzio 1975, 85).

**41** «E a fior di questa torbida sofferenza interiore si moveva l'inquietudine prodotta dalla immediata realtà» (*Il piacere* in d'Annunzio 1988, 285).

verso, v. 134, in d'Annunzio 1984, 45) all'*Ode canicolare* (v. 45 in Negri 1919b, 89).

Negli stessi anni a cavallo della grande guerra Ada Negri inizia a comporre le liriche che confluiscono alla fine del '24 nei *Canti dell'isola*, dove sono ribadite le scelte metriche e lessicali del *Libro di Mara*. Nell'una e nell'altra raccolta si trovano ad esempio riferimenti a colori cangianti e a tinte di estrema raffinatezza, che appare ragionevole pensare siano di derivazione dannunziana: l'azzurrigno<sup>42</sup> e il verdiccio<sup>43</sup> nel *Libro di Mara*, la porpora,<sup>44</sup> il violetto e il turchino,<sup>45</sup> l'amaranto,<sup>46</sup> l'argento,<sup>47</sup> l'ametista<sup>48</sup> nei *Canti dell'isola*; sfumature di colori che contribuiscono a ingentilire il dettato, donandogli un'impronta di estetismo. D'altronde anche la trasfigurazione di fiori, animali, luoghi e persone, attuata con uno stile ricco di echi panici, rimanda con ogni probabilità a testi dannunziani. Come dubitare infatti che i «lucenti vitiferi colli» che ingemmano Anacapri («*Il Rosaio*», v. 1, in

<sup>42</sup> Le «ombre oblique d'un nero azzurrigno d'inchiostro» (*Quies*, v. 3, in Negri 1919b, 73) riprendono forse il «fumo azzurrigno» del velivolo che decolla (*Forse che si forse che no*, I in d'Annunzio 1989, 586) o le «bacche tra nere e azzurrigne» delle *Laudi* (*Maria*. XIV *L'alloro di Maratona*, v. 256 in d'Annunzio 1984, 150).

<sup>43</sup> Le «macchie gialle sulfuree verdicce di frutti e d'ortaggi» (*Ode canicolare*, vv. 34-35 in Negri 1919b, 88) devono forse qualcosa alle «tendine verdicce» della *Leda senza cigno* in d'Annunzio 1989, 1052.

<sup>44</sup> Il sangue del Vate che «ha la vivacità di una rosa di porpora» (*Notturmo. Seconda offerta* in d'Annunzio 2005, 305) colora anche le «rose di porpora» che Ada intende portare sulla tomba dell'amato (*Per la tomba*, vv. 1 e 3, in Negri 1924b, 36) e il «drappo dell'ultimo sogno [...] tramato in porpora», cioè il sudario chiesto alla tessitrice in vista della propria morte (*La tessitrice*, vv. 5-6, in Negri 1924b, 79). «L'ultimo sogno» è anche in *Forse che si forse che no*, I (in d'Annunzio 1989, 609) e nel *Libro segreto* (d'Annunzio 1935, 143).

<sup>45</sup> Si veda la clematide tinta di «un azzurro di viola, un turchino violetto, più denso e più cupo d'uno di quegli zaffiri misteriosamente sposati all'ametista» (*Le faville del maglio, Il secondo amante di Lucrezia Buti, La bugia*, in d'Annunzio 2005, 1419) paragonabile a «un cactus con grappe violette» (*Rifugio fiorito*, v. 2, in Negri 1924b, 33) e ai «chicchii violetti di grandine» della glicine (*Il pergolato di glicini*, v. 2, in Negri 1924b, 18). O ancora il «tulipano viola, d'un viola intenso, chiazzato di nero» (*Viola e nero*, v. 1, in Negri 1924b, 41); gli «occhi di gemma turchina» (*L'uomo e la casa*, v. 5, in Negri 1924b, 49); e il «pianto d'oro nel mar di viola» (*Addio della luna*, v. 1, in Negri 1924b, 63).

<sup>46</sup> Nei *Canti dell'isola* troviamo «il monte tutto ombre di mirti, e pensoso amaranto di cardi» (*La casa solitaria*, v. 4, in Negri 1924b, 52). Nel *Piacere* l'autunno ha colori molto più smaglianti e variegati: «L'oro, l'ambra, il croco, il giallo di solfo, l'ocra, l'arancio, il bistro, il rame, il verderame, l'amaranto, il paonazzo, la porpora» (*Il piacere* in d'Annunzio 1988, 221).

<sup>47</sup> Agli «ulivi | cinerei, argentei» di *Canto novo* (*Canto del sole*, X, vv. 8-9, in d'Annunzio 1982, 149) corrisponde nel *Canti dell'isola* «Punta Tragara, argentea d'ulivi» (*La casa solitaria*, v. 1, in Negri 1924b, 52). E si vedano nel *Libro di Mara* il «fiume verdeargento» (*Quel giorno*, v. 2, in Negri 1919b, 15) e la «serenità verdeargentea» rievocata dalla poetessa (v. 7).

<sup>48</sup> Così «l'alba color d'ametista» dei *Canti dell'isola* (*Mattutino*, v. 5, in Negri 1924b, 59) fa pendant col «ciel d'ametista» di Montecorno, dove brilla la falce d'oro della luna nuova (*Canto novo*, III, 8, v. 1, in d'Annunzio 1982, 203).

Negri 1924b, 54) non siano altrettanto incantevoli dei «vitiferi colli» di Montecorno rievocati in *Canto novo* (III, v. 8 in d'Annunzio 1982, 203)? O che gli «occhi di smalto» non siano stati traslati direttamente dal *Notturmo* (d'Annunzio 2005, 268) ai *Canti dell'isola* («*Il Rosaio*», v. 1, in Negri 1924b, 55)? E l'immagine della «tristezza d'essere eterna» che chiude *Addio della luna* (v. 8, in Negri 1924b, 64) non rinvia forse alla «tristezza dell'eterna solitudine» che coglie Giorgio nel *Trionfo della morte* (d'Annunzio 1988, 975)? Nella *Cintura di giada* infine l'eleganza delle metaforiche pietre («le perle del pianto, e i diaspri della passione, | e gli smeraldi della speranza, e le ametiste della nostalgia», vv. 4-5, in Negri 1924b, 19) rinvia alle numerose squisite gemme che d'Annunzio dissemina nella sua opera: le agate, i diaspri e gli avori del *San Pantaleone* (*San Làimo navigatore*, in d'Annunzio 1992, 495), i «diamanti, camei, perle e smeraldi» della *Chimera* (*La chimera, Donna Francesca*, VIII, v. 8, in d'Annunzio 1982, 481), o ancora agate, ametiste, topazi, granati e turchesi nel *Fuoco* (*Il fuoco*. II. *L'impero del silenzio* in d'Annunzio 1989, 376).

Tutto sembra insomma confermare un'attenta e partecipe lettura dell'opera di d'Annunzio da parte di Ada Negri, da sempre pronta a cogliere nelle sue vaste letture occasioni per arricchire e variare il proprio stile: e se il nome del Vate è pressoché assente negli scritti negriani, la motivazione di un mancato sodalizio va forse semplicemente ascritta a mancata empatia.

## Bibliografia

- Bisi Albini, S. (1892). «Ada Negri». *Flora letteraria*, 15, 7 gennaio, 113-15.
- D'Annunzio, G. (1935). *Cento e cento e cento pagine del Libro segreto di D'Annunzio tentato di morire*. Milano: Mondadori.
- D'Annunzio, G. (1975). *La città morta*. Milano: Mondadori.
- D'Annunzio, G. (1982). *Versi d'amore e di gloria*, vol. 1. Milano: Mondadori.
- D'Annunzio, G. (1984). *Versi d'amore e di gloria*, vol. 2. Milano: Mondadori.
- D'Annunzio, G. (1988). *Prose di romanzi*, vol. 1. Milano: Mondadori.
- D'Annunzio, G. (1989). *Prose di romanzi*, vol. 2. Milano: Mondadori.
- D'Annunzio, G. (1992). *Tutte le novelle*. Milano: Mondadori.
- D'Annunzio, G. (2005). *Prose di ricerca*. Milano: Mondadori.
- Giardini, L. (2000-01). *Vita e scrittura nell'opera e nell'epistolario di Ada Negri* [tesi di laurea], Firenze: Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2000/2001.
- Negri, A. (1892). *Fatalità*. Milano: Treves.
- Negri, A. (1903a). Recensione di *Love's Crucifix. Nine Sonnets and a Canzone from Petrarch by Agnès Tobin. Unione Femminile*, 3(1), gennaio, 11 (rist. «Recensione a Love's Crucifix by Agnès Tobin». *La Vita Internazionale*, 6(2) [20 gennaio 1903], 60).
- Negri, A. (1903b). «Liriche umane». Recensione di *Liriche umane*, di Bertacchi, G. *Corriere della Sera*, 6 agosto.
- Negri, A. (1905a). «Delitti d'amore». *Corriere della sera*, 18 agosto.
- Negri, A. (1905b). «Il poema della vecchiaia». *Corriere della sera*, 27 agosto.

- Negri, A. (1906). «I figli della Madonna». *Corriere della sera*, 24 aprile.
- Negri, A. (1907). «Eugénie de Guérin». Recensione di *Journal et fragments*, di de Guérin, E. *Corriere della sera*, 7 settembre (rist. *Rivista minima*, 10(41), 17 settembre 1907, 305-7; rist. *Rivista per le Signorine*, 18(6), giugno 1911, 59-66).
- Negri, A. (1909a). «La signorina Felicita ovvero la felicità». Recensione di *La signorina Felicita ovvero la felicità*, di Gozzano, G. *Nuova Antologia*, CXXXIX, sr. V, 894, 228 (rist. *Corriere della sera*, 27 maggio 1909).
- Negri, A. (1909b). «A Enrico Cavacchioli». *Poesia*, 5(7-8-9), agosto-settembre-ottobre, 43.
- Negri, A. (1909c). Recensione di *Princesses de Lettres*, di Tissot, E. *Corriere della Sera*, 5 dicembre.
- Negri, A. (1910). «La vita è buona». Recensione di *La vita è buona*, di Lombroso, P. (zia Mariù). *La Donna*, 6(124), 20 febbraio, 14.
- Negri, A. (1911a). Recensione di *Marie-Claire*, di Audoux, M. *Corriere della sera*, 12 gennaio.
- Negri, A. (1911b). «Maria Di Borio». *La Donna*, 7(149) (5 marzo), 20-1 (rist. *Rivista per le Signorine*, 19(2-3), 31 gennaio-15 febbraio 1912, 22-4).
- Negri, A. (1911c). «Notre-Dame de Pleurs». Recensione di *La vie douloureuse de Marceline Desbordes-Valmore*, di Descaves, L. *Il Marzocco*, 16(21), 21 maggio, 1-2.
- Negri, A. (1911d). «Storia di una vocazione». Recensione di *Vers les sommets - En haut! Lettres de la Comtesse de Saint-Martial*, di de Fischer, B.M. *Il Marzocco*, 16(25), 18 giugno, 1-2.
- Negri, A. (1912a). «L'anima e il salotto di Julie de Lespinasse». Recensione di *Un après midi chez Julie de Lespinasse*, di Eliac, G. *Il Marzocco*, 17(7), 18 febbraio, 1-2.
- Negri, A. (1912b). «Donne amate, donne amanti». Recensione di *Femmes aimées, femmes aimantes*, di Foley, C. *Il Marzocco*, 17(21), 26 maggio, 1-2.
- Negri, A. (1912c). «Bassifondi». Recensione di *La Petite Lotte e Clo*, di Bodève, S. *Il Marzocco*, 17(24), 16 giugno, 2.
- Negri, A. (1912d). «Gli uni e gli altri». Recensione di *Pour une autre*, di Damad, M. *Il Marzocco*, 17(31), (4 agosto, 1.
- Negri, A. (1912d). «Una donna e un libro». Recensione di *Nota della lavanderia*, di Ravizza, A. *Il Marzocco*, 17(26), 30 giugno, 1.
- Negri, A. (1913a). «Quelle che lavorano». Recensione di *Celles qui travaillent*, di Bodève, S. *Il Marzocco*, 18(28), 13 luglio, 3.
- Negri, A. (1913b). «Rileggendo Gaspara Stampa». *Il Marzocco*, 18(42), 19 ottobre, 1-2.
- Negri, A. (1914). *Esilio*. Milano: Treves.
- Negri, A. (1918). *Roberto Sarfatti: le sue lettere e testimonianze di lui*. Milano: Istituto Editoriale Italiano.
- Negri, A. (1919a). «Con gli occhi chiusi». Recensione di *Con gli occhi chiusi* di Tozzi, F. *L'illustrazione italiana*, 46(22), 1 giugno, 555.
- Negri, A. (1919b). *Il libro di Mara*. Milano: Treves.
- Negri, A. (1920). Recensione di *La vita intensa* di Bontempelli, M. *I libri del giorno*, 3(10) (ottobre), 527-8.
- Negri, A. (1921a). *Stella mattutina*. Roma; Milano: Mondadori.
- Negri, A. (1921b). «Le donne dei romanzi nuovi. Meneghina, serva». Recensione di *La voce di Dio*, di Moretti, M. *La Donna*, 17(342), 20 gennaio, 23.
- Negri, A. (1924a). «Italiani ad ogni costo». Recensione di *Tunisiaca*, di Sarfatti, M. *L'Ambrosiano*, 3(56), 5 marzo, 1.

- Negri, A. (1924b). *I canti dell'isola*. Milano: Mondadori.
- Negri, A. (1929). *La Cacciatore*. Negri, A. *Sorelle*. Milano: Mondadori, 25.
- Negri, A. (1934). Recensione a Fernando Agnoletti. *Arte mediterranea*, 2(2), marzo-aprile, 33-6.
- Negri, A. *Lettera a Balsamo Crivelli* (10 febbraio 1911). Fondo «Ada Negri», lettera 7/4. Lodi: Fondazione Banca Popolare di Lodi. <https://bit.ly/3wJbI8u>.
- Negri, A. *Lettera a Balsamo Crivelli* (28 agosto 1913). Fondo «Ada Negri», lettera 7/18. Lodi: Fondazione Banca Popolare di Lodi. <https://bit.ly/3Twlip2>.
- Negri, A. *Lettera a Fernando Agnoletti* (3 marzo 1919). Fondo «Ada Negri», lettera 1/12. Lodi: Fondazione Banca Popolare di Lodi. <https://bit.ly/3CEAr1w>.
- Negri, A. *Lettera* [gennaio 1922]. Fondo «Ada Negri», lettera 1/75. Lodi: Fondazione Banca Popolare di Lodi. <https://bit.ly/3KBQL1K>.
- Pellicanò, G. (2017). *Due vite. Una storia. Le lettere di Ada Negri a Ettore Patrizi 1892-1896*. Orvieto: Intermedia.
- Senna, P. (2017). «Un'occasione mancata. Cinque lettere di Ada Negri a Gian Dàuli». *Otto/Novecento*, 1, 177-86.
- Stagnitti, B. (a cura di) (2008). *Diorami lombardi. Carteggio (1896-1944). Ada Negri e Paolo Buzzi*. Padova: Il Poligrafo.